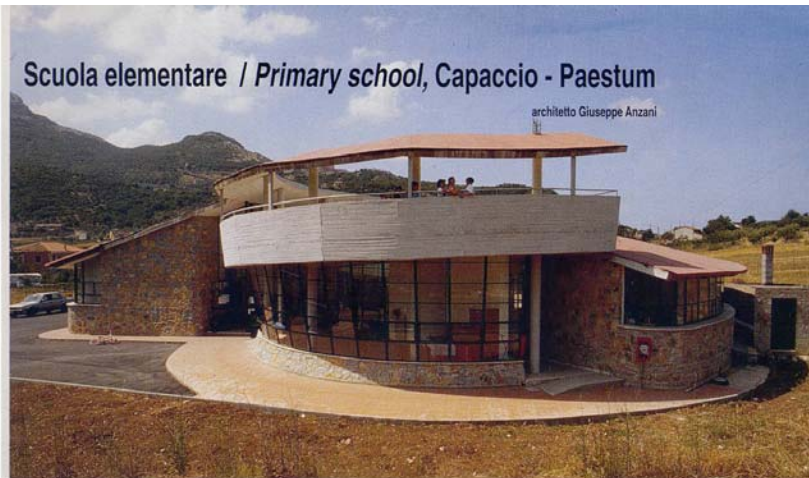
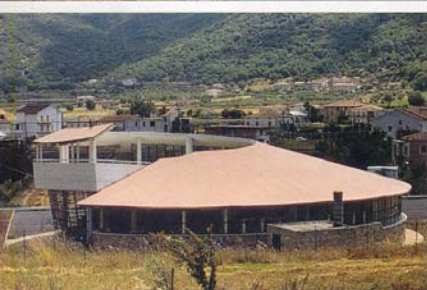
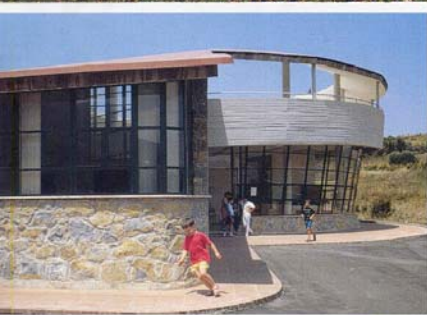
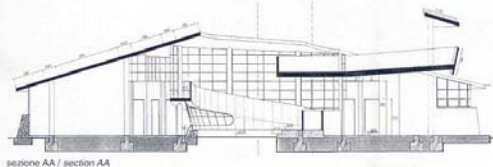
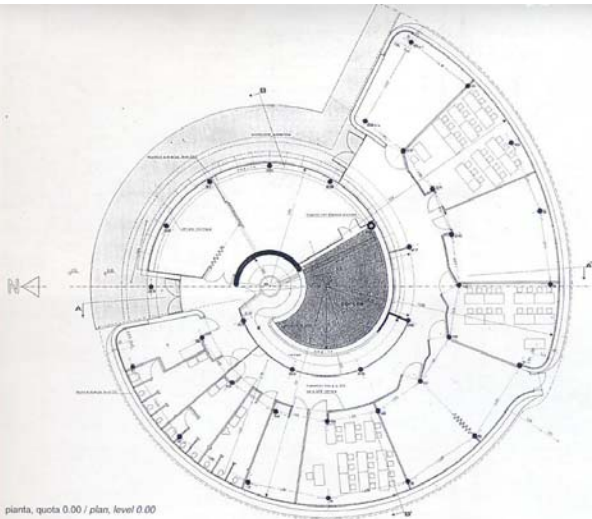




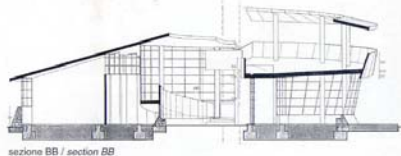
Nello scrivere muovamente su una rivista d'architettura (ed in particolare su questa, che negli anni della mia formazione costituiva uno dei luoghi in cui sembravano decidersi i destini del nostro mestiere) devo fare una piccola premessa. Trent'anni sono passati da quando in queste ed altre belle pagine si indicavano certi punti di fuga del pensiero progettuale, si disegnavano certe utopie. Molto è cambiato da allora: la realtà (com'è vero e giusto che sia) è andata da tutt'altra parte: l'architettura (se davvero praticata nel corpo delle cose, fuori cioè da accademie e da lobbies di scuola e/o di partito) si è andata a confrontare - fuori dall'utopia - non solo con volgarità e dolore, ma anche con bisogni e desideri e bellezze che Università e sopraggiunte mafie editoriali ignoravano, ignorano, ignoreranno per sempre. Cosicché io (come moltissime altre, e molti altri) per anni non ho più voluto guardare alle riviste di architettura: al confronto con la realtà talmente più viva e corporea del mestiere (e del suo insegnamento) sempre più esse sembravano fuorvianti vetrine - da *showroom*, da *boutique*, da supermercato, da congrega, a seconda dei casi - di esibizionismi rigorosamente onanistici. Lo spettacolo, a volte divertente, restava comunque ottuso nel suo smaccato autopagamento, e alla fin fine mortalmente noioso.

Per fortuna, tra gli architetti più giovani di noi, qualcosa è successo: forse le contingenze storiche, che hanno tagliato fuori dall'Università intere fasce generazionali in una sorta di genocidio a priori, hanno favorito nelle persone più colte e sensibili comportamenti più interessanti, non conformi a modelli di "scuola" ma finalmente ad una propria coerenza interna. Il lavoro di Pino Anzani ha valore, perché si muove con autenticità tra concetti e memorie, schemi logici e dati empirici, cultura e natura, arte e vita. E la carica di senso che è stata affidata a questa sua opera nasce così da un miscuglio in cui ragionamenti e innamoramenti, ambizioni linguistiche, e gli onnipresenti fantasmi dei Maestri funzionano da intelligenza mentale per un lavoro più profondo che investe radici più segrete del fare. Il "progettista" ha il coraggio di mettere esplicitamente in campo, nel pensare uno spazio destinato ai bambini, anche il proprio "essere padre da pochi anni" e, nella ricerca di una forma-immagine logica, avvolgente e infinita, anche l'aspirazione cosciente ad una completezza maschile/femminile dell'immaginario. Cito da una sua lettera: "... Avevo in mente un esempio in negativo che - mi scuserai l'andire - consisteva in una scuola di Aldo Rossi. Di questa mi colpì in particolare un corpo centrale cilindrico, coperto da un tetto conico, con uno spazio interno attraversato in alto da una passerella e da un fascio di luce proveniente dalla sommità. Un'altra scuola non griffata, che vidi per caso non lontano da Agropoli, rispondeva ancora cortili angusti, praticamente dei pozzi, non privi di una certa ricercatezza formale. Non avrei voluto che le mie figlie avessero frequentato quelle scuole! ... "Lo studio del Genius Loci, che confesso aver preso molto sottogamba da studente (invoco le attenuanti generiche data la nota predilezione di Norberg-Schulz per Portoghesi, che detestavo), è stato un'ancora. Ed è stata per me illuminante l'opera di Michelucci, quel suo svincolarsi dai repertori di forme, quell'attenzione quasi panteistica per la materia, quell'aracità che emanano certe sue opere" ... "Un riferimento importante, in fondo, è l'asilo Sant'Elia di Terragni a Como. L'articolazione dei volumi è quella del razionalismo, ma quelle vetrate...! Intere classi si osservano reciprocamente, e si lasciano osservare: non è forse questa una fase fondamentale dello sviluppo - della strutturazione - dell'io?". E infine: "... dimenticavo: alle mie figlie la scuola è piaciuta moltissimo" e, più segretamente: "se devo confessare una debolezza, ebbene spirale e rampa, per me, sono il massimo".

Lo schema distributivo dell'edificio è lineare: gli spazi comuni, i servizi, le aule si susseguono lungo un corridoio orizzontale. L'idea sta nell'avvolgere questa matrice funzionale - semplicissima - in una spirale. Il nucleo d'origine (contenente i centri delle spirali) è uno spazio interno a cielo aperto: qui una spirale più piccola prende quota e, diventando una rampa ad elica, conduce ad un piccolo teatro scoperto posto sulla copertura delle aule comuni. Ne deriva una geometria complessa, ma composta di soli quattro nastri elicoidali variamente avvolti: la parete vetrata perimetrale, la parete vetrata interna del corridoio, la rampa che si espande nel teatro, la copertura a falda inclinata. L'idea è bella, lo sviluppo è rigoroso, la riduzione degli elementi è logica. L'immagine spaziale costruita è disistante all'esterno, accogliente all'interno, come ogni forma "organica" generata dall'archetipo della crescita infinita.



presentazione di / text by Donatella Mazzoleni





## Scuola elementare / Primary school, Capaccio - Paestum

In writing once again in an architecture magazine (and this one in particular, for during the years of my formation as an architect it was one of the places in which it seemed the destinies of our trade would be decided) I must make a short premise. Thirty years have passed since in these and other pages of the same quality certain vanishing points of design thought were indicated, and certain utopias sketched out. Much has changed since then; reality (as it is right and just that it do) has gone in a totally different direction; architecture (if really practiced in the body of things, outside, that is, of academies and of lobbies, whether of school or of party) has had to take account - outside of utopia - not just of vulgarity and grief, but also of needs and desires and beauties that universities and more recently arrived publishing mafias had ignored, ignore, and will always ignore. So I for years no longer wished to look at architecture magazines: In comparison with the at times so much more living and corporeal reality of the trade (and of its teaching) they seemed more and more false-trail showrooms - for showrooms, for boutiques, for supermarkets, for gangs, depending on the codes - of a rigorously ornamental exhibitionism. The spectacle, while at times entertaining, was still obtuse in its unashamed self-satisfaction and at the end, finally, mortally boring. Fortunately, among the architects younger than we, something happened: perhaps historical contingencies, which had cut out of the university entire generational brands in a sort of a priori genocide, favored in the more cultured and sensitive persons

behaviours that were more interesting, less conforming to "school" models, but that obeyed, finally, their own internal consistency. The work of Pino Arcuti has value, because it moves with authenticity amid concepts and memories, logical schemes and empirical data, culture and nature, art and life. And the load of sense that has been entrusted to this work of his thus springs from a mixture in which reasonings and fulfillings in love, linguistic ambitions and the consequent reveries of the Masters act in the mental framework, for a deeper work that invests the most secret roots of doing. The "designer" has the courage to explicitly put in the field, in conceiving a space designed for children, even his own "being a father for just a few years" and, in the search for a logical all-encompassing and infinite image-form, as well the conscious aspiration to a masculine-feminine completeness of the reservoir of imagination. Let me quote from one of his letters: "...I had in mind an example in negative that - you will excuse my daring - a school by Aldo Rossi posed. What struck me in particular in it was a cylindrical central body covered by a conical roof, with an interior space crossed above by a walkway and by a beam of light coming from the top. Another school, bearing no famous name, which I saw by chance not far from Aversa, offered once again spaced-in courts, practically wells, not devoid of a certain formal affection. I should not have wished for my daughters to attend that school" - "The study of the Genius Loci, which I confess I look rather lightly as a student (I beg the generic attenuating factors for my crime, considering Norberg-

Schulz's well-known predilection for Portoghesi, whom I detested), was an anchor. And Michelucci's work was enlightening for me, that warning important free of the repertoires of forms, that almost pantheistic attention given to material, that archaism that certain of his works emanate" - "An important reference finally is the San'Elia kindergarten by Terragni at Como. The way the volumes are put together owes to Rationalism, but those windows... Whole classes can observe one another, and let themselves be observed: isn't this perhaps a fundamental phase in the development, in the structuring, of the ego?" And finally: "...I forgot: my daughters liked the school immensely" and, more secretly, "if I had to confess a weakness, well then the spiral and stairflight are for me the greatest". The building's space distribution scheme is linear: the common spaces, the services, the classrooms follow one after the other along a horizontal corridor. The idea lies in the wrapping of this functional matrix - a very simple one - in a spiral. The originating core (containing the centers of the coils) is an unroofed internal space: here a smaller spiral takes off and, becoming a helical ramp, leads to a little unroofed theatre set on the roof of the common classrooms. The result is a complex geometry, but actually composed of only four helical ribbons variously wound: the perimetral glazed wall, the internal glazed wall of the corridor, the stairflight that expands into the theatre, the pitched roof. The idea is beautiful, its development is rigorous, and the reduction of the elements is logical. The spatial image constructed is upsetting outside, but welcoming within, like every "organic" form generated by the archetype of infinite growth.







Giuseppe Anzani è nato a Napoli nel 1935 e si è laureato a Napoli nel 1962. Si occupa della progettazione di servizi e dello studio delle trasformazioni dei luoghi antropizzati nella prospettiva della salvaguardia dei beni culturali ed ambientali, collaborando con varie istituzioni scientifiche. È incaricato, con altri, dello studio relativo alla proposta di candidatura del Parco Nazionale del Cilento con le emergenze archeologiche di Paestum e Velia nella lista del Patrimonio Mondiale presso l'Unesco. Collabora, come cultore della materia, al corso di progettazione architettonica nella facoltà di architettura di Napoli.

*Giuseppe Anzani was born in Naples in 1935 and took his degree at the University of Naples in 1962. He is concerned with the design of services and with the study of the transformation of anthropized places within the perspective of safeguarding cultural and environmental assets, he working with various scientific institutions. Together with others he was commissioned with the study of the proposal to candidate the National Park of the Cilento together with the archaeological zones of Paestum and Velia for Unesco's World Heritage list. He takes part, as a lover of the subject, in the course on architectural design given by the faculty of architecture of the University of Naples.*

## Scuola elementare / Primary school Capaccio - Paestum

